**LETTERATURA E VITA CIVILE**

**“STORIA” E “INVENZIONE” NELL’OPERA DI ALESSANDRO MANZONI**

(In ragione del titolo, e di quanto ne discende, il corso aspira a venire svolto nell’arco di un biennio)

**Docente: prof. Andrea Rocca**

**1. Preludi**

 a) Un’autopresentazione: il sonetto *Capel bruno: alta fronte: occhio loquace* (datato in testa

 all’autografo «1801», ma verisimilmente attribuibile all’inizio del 1802; composto in dialogo con i

 congeneri autoritratti in versi dell’Alfieri e del Foscolo, il secondo dei quali forse successivo)

 b) Dal «ramo del lago di Como d’onde esce l’Adda» al «varcato Ticino»: luoghi, tempi e figure del

 romanzo della vita di un «gran lombardo»

 c) Riflessi e proiezioni visive: immagini del Manzoni e Manzoni regista di immagini (*excursus* sul

 corredo iconografico della “quarantana”)

**2. «*Novo intatto sentier segnami, o Musa*»** **(*incipit* del sonetto steso nel *verso* dell’“autoritratto” con**

 **data «1802»)**

 - Varietà tematica e polimorfia metrico-stilistica di una sovrabbondante produzione in versi: dalla

 cantica *Del Trionfo della Libertà* (manoscritto di bella copia con correzioni autografe del luglio-

 dicembre 1801) alla stampa della versione definitiva de *La Pentecoste* (edita a Milano da Vincenzo

 Ferrario, in soli 50 esemplari, nel dicembre 1822)

**3. La Storia in scena, tra “persuasione” e “retorica”**

- Riflessioni e polemiche sulla letteratura drammatica: dalla stesura degli appunti manoscritti denominati

 *Materiali estetici* (da ricondursi al biennio 1816-1817, ma per la prima volta sommariamente editi dal

 Bonghi nel vol. III, 1887, delle *Opere inedite e rare pubblicate per cura di P. Brambilla da R.Bonghi*,

 Milano, Fratelli Rechiedei, 1883-91, in 5 voll.) alla stampa del testo perfezionato della *Lettre à M.*

 *C* [*hauvet*] *sur l’unité de temps et de lieu dans la tragédie* (accolta, unitamente a contributi critici di

 Goethe e Ermes Visconti, in appendice all’edizione francese di *Le comte de Carmagnola, et Adelghis*,

 *tragédies d’Alexandre Manzoni, traduites de l’italien par M. C. Fauriel*, Paris, Bassange frères, 1823)

 - Distonie tra “partitura” e “orchestrazione” (e tra “moralità” e “eloquenza” del verso tragico) all’origine

 del travaglio elaborativo de *Il conte di Carmagnola* (tragedia composta a partire dal 15 gennaio 1816

 e ultimata il 12 agosto 1819, apparsa in volume per i tipi del Ferrario a inizio 1820) e *Adelchi* (stesura

 compresa tra il 7 novembre 1820 e il 21 settembre 1821, edita dal medesimo in volume, con il corredo

 di *Un discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia*, nell’ottobre 1822)

**4. La maturità artistica e il confronto con il «genere proscritto nella letteratura italiana moderna»**

 **(*Fermo e Lucia*, «Prima introduzione contemporanea alla stesura dei primi capitoli»)**

 - Posture sceniche e escursioni vocali di un onnipresente, secentesco *Secret sharer* (alternativamente

 detto in sede proemiale: «autore», «manoscritto» o «scartafaccio»); metamorfosi diegetico-linguistiche

 di una «cantafavola» attinente a un proverbiale “*Postponed Marriage*”; ripercussioni e riverberi della

 stessa al mutare di un diorama commisto di “pannelli” storici e “cantucci” meditativi, ed al diverso

 incedere di una *elocutio* incalzata dal sospetto di un’atavica propensione a «scriver male»: accertamenti

 e rilievi d’accesso alla «gran macchina» dei *Promessi sposi*

 - Ricezione dell’opera e sue avventure trasmissive: trasposizioni, repliche, encomi, oltraggi e parodie

 (con Palazzeschi: «lazzi, frizzi, schizzi, girigogoli e ghiribizzi») di un romanzo «la cui originalità

 senza affettazioni servì di modello e di pretesto a tante affettazioni senza originalità» (C. Cattaneo,

 «Annali universali di statistica», settembre 1836)

 - Genealogia testuale e diacronia delle stampe in volume:

 a) *Fermo e Lucia* (1821-1823): quello cui, con espressione generica quanto fattualmente appropriata (e

 non priva di estemporanei riscontri autografici), ci si è a lungo riferiti come alla «prima minuta» del

 romanzo, e solo a partire dal 1954 (ed. Chiari-Ghisalberti; invero preceduta da un secolo o quasi di

 congetture e recuperi parziali) è giunto ad assumere identità propria grazie al recupero del titolo

 *Fermo e Lucia*, ignoto alla penna dell’autore eppure suffragato dalla menzione fattane da Ermes

Visconti in lettera a Gaetano Cattaneo del 3 aprile 1822, propriamente consiste nel più esteso e

 ragguardevole tra i “manufatti” d’argomento univoco assommatisi in progresso di tempo entro al

 laboratorio manzoniano; una composita *narratio*,scandita in quattro tomi e trentasette capitoli (i

 primi dieci dei quali provvisti di intitolazione autonoma poi lasciata cadere), affidata a una sequenza

 di 440 fogli (al netto di aggiunte ed omissioni), piegati a mezzo e utilizzati dalla parte destra tra il «24

 Aprile 1821» e il «17 Settembre 1823»: continuità peraltro subito alterata dalla pratica dei «fogli

 trasposti», e quindi (inizio 1824 o anche prima; ultimata la «seconda introduzione rifatta da ultimo», e

 rimossa l’ipotesi delle due appendici, rispettivamente d’argomento storico e linguistico) dall’avvio di

 una «seconda minuta», convertitasi al titolo *Gli Sposi promessi*, vigente in sede di copia censura e

 anche di bozze sino al subentro del definitivo, divenuto tale, tra maggio e luglio 1825, in apertura del

 cap, XXIV del secondo tomo, licenziato dal Ferrario a fine agosto (nient’altro che una «storia», o

 meglio a detta del Nigro, «una cooperativa di storie», lutulenta e non certo rifinita, quantunque

 suscettibile di autonoma lettura; ma al tempo stesso fungente da “sostrato”, o “semenzaio”, disposto a

 nutrire un processo assimilato da Dante Isella a «un ponte a un sol arco, dalla pagina bianca

 all’edizione del‘27», e tuttavia ad altra quota sottoposto a tante e tali «conversioni» da dar prova di un

 travaglio destinato a non conoscere tregua né quiete)

 b)  *I promessi sposi* (1825-1827): giusta la derubricabilità allo *status* di “reggenza” della fase

 redazionale corrispondente al titolo *Gli Sposi promessi*, quella conclusa dalla simultanea diffusione

 (inizio luglio 1827) dei tre tomi impressi dal Ferrario è vicenda in larga misura giocatasi sul piano

 tipografico, o quanto meno in tali termini prevalentemente accertabile (tanto da avere indotto

 la“nuova filologia” d’ascendenza barbiana a convertirsi nell’occasione in “filologia editoriale”):

 lungo un itinerario che, dall’avvio della «seconda minuta» (marzo-aprile 1824, o forse prima),

 conduce alla trasmissione del manoscritto al copista (giugno), all’allestimento della copia censura

 (luglio), e alla ricezione-correzione delle bozze (da agosto); nonché, da ultimo, alla stampa del primo

 (ottobre 1824 con data 1825), del secondo (fine agosto 1825 con data 1825), e quindi del terzo tomo

 (inizio giugno 1827 con data 1826) de *I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII scoperta e*

 *rifatta da Alessandro Manzoni*, Milano, presso Vincenzo Ferrario, Tomo primo 1825, Tomo secondo

 1825, Tomo terzo 1826

 c) *I promessi sposi* (1840-1842): frutto di un sistematico ripensamento da subito tradottosi in «cura

 radicale» applicata alla copia d’autore della “ventisettana” fresca di stampa, e quindi convertitosi in

 esercizio correttorio attuato nell’arco di un quindicennio in varie direzioni e a più livelli

 (il più esposto dei quali, attinente alla «risciacquatura» linguistica, decantatosi gradualmente

 per impulso del soggiorno in Toscana del luglio-settembre 1827); nonché, da ultimo (quanto meno

 dalla stipula dell’accordo con Guglielmini e Redaelli, siglato il 14 giugno 1840, ma a conferma di

 un proposito emerso dal gennaio 1837), legatosi all’allestimento di una macchina editoriale intesa a

 far corrispondere al racconto il commento perpetuo delle immagini (504 in tutto: nella stragrande

 maggioranza dovute all’«ammirabile traduttore» Francsco Gonin e ai suoi cinque collaboratori, fatte

 salve le tre di competenza del D’Azeglio e, al cap. XXXIV, il don Roderigo morente, desunto da un

 ‘cartone’ di Louis Boulanger), il primo romanzo italiano letterariamente accreditato, sebbene

 popolare per intenti e modalità di diffusione (108 dispense di 16 pagine ciascuna in vendita con

 cadenza quindicinale, ed esiti tuttavia di gran lunga inferiori alle attese), giungeva a concludere il

 proprio ciclo vitale all’ombra di un frontespizio marmoreo quanto ultimativo: I PROMESSI SPOSI.

 *Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*. Edizione riveduta

 dall’Autore. *Storia della colonna infame* inedita, Milano, Dalla Tipografia Guglielmini e Redaelli,

 1840 (donde la sorte di un testo recepito sul nascere come “canonico”, e dunque predisposto,

 adiuvante il coevo “ritratto in posa” dipinto dallo Hayez nel 1841, a isterilirsi per accumulo di

 repliche, adattamenti e imitazioni; eppure «vispo, per dire il vero, più del bisogno», in quanto

 congenitamente “non finito”: come testimoniato, insieme a molto altro, dalla relega del lemma per

 solito fungente da suggello ai titoli di coda oltre i confini della *Colonna infame*, in margine al ritratto

 “romanizzato” di Pietro Verri inciso dal Gonin, ed in corpo minore)

**5. L’altro mestiere**

 - Opere in prosa, d’argomento morale, storico-politico, metaletterario e linguistico: con specifico

 riguardo, per ciò che in questa sede più rileva, a: *Sul Romanticismo. Lettera al Marchese Cesare*

 *D’Azeglio* (risposta epistolare, del 22 settembre 1823, a un accenno anti-romantico del cattolico

 intransigente e futuro consuocero, circolata manoscritta in forma incerta, nonché dal 1846 anche in

 rivista, accolta infine, con interventi talora forzatamente riduttivi dell’autore, nella nuova serie, dal

 1870 in capo ai Fratelli Rechiedei, delle *Opere varie*, supplemento del 1871); *Dell’invenzione. Dialogo*

 (composto a Lesa nel marzo-giugno 1850, a coronamento di un protratto confronto dialogico con

 Antonio Rosmini, approdato alla stampa entro la fine dell’anno nel sesto degli otto fascicoli delle

 *Opere varie*, edite a Milano da Giuseppe Redaelli tra il 1845 e il 1855); *Del romanzo storico e, in*

 *genere, de’ componimenti misti di storia e d’invenzione* (saggio originariamente concepito, a partire dal

 1828 o forse 1827, quale replica ai dubbi avanzati da Goethe, nella Prefazione alla raccolta delle *Opere*

 *poetiche di Alessandro Manzoni*,edita nel 1827 a Jena da Federico Frommann, circa il dissidio sotteso

 al binomio posto a titolo, ma solo dopo più che ventennale gestazione confluito nel sesto fascicolo,

 1850, delle *Opere varie*, in dittico con il precedente).